

10.01.1945: assassinio del comandante della 122^a brigata Garibaldi Giuseppe Verginella –

19.04.1945: battaglia del Sonclino: 18 partigiani garibaldini uccisi dai nazifascisti

26.04.1945: liberazione della provincia di Brescia dalla dittatura nazifascista

Allegato al presente Notiziario vi è il profilo biografico di **Josip Verginella**, elaborato per l'occasione dal Gruppo di iniziative per la pace e la solidarietà di Villa Carcina.

Tale ricerca è stata resa possibile per la preziosa collaborazione della Biblioteca comunale di Villa Carcina e al sistema interbibliotecario, che si ringrazia vivamente.



Negli ultimi anni spesso leggiamo articoli dal titolo uguale a questo. La shoah le foibe la resistenza le tradizioni locali i ricordi familiari; tutto viene digerito dai sistemi tecnologici di una società frenetica, che vive “solo” al presente: un presente sempre più breve, sempre più effimero. Si sta correndo il rischio, davanti all'enorme crisi politica ed economica che ci opprime ormai da un quinquennio, che questo vivere al presente ci porti a buttare via le conquiste sociali costruite pezzo per pezzo, a costo di durissimi sacrifici in 130 anni di lotte, fatte di avanzamenti, ma anche di arretramenti, costruite con entusiasmo e fiducia, ma per di più sulla fatica, la paura e anche sul sangue. E l'angoscia dell'attuale presente porta molti, soprattutto i giovani, che del lunghissimo percorso per giungere allo “stato sociale” han visto solo i benefici e non la costruzione, a buttar via le conquiste sindacali e politiche in cambio di un posto di lavoro qualsiasi, contrattato inoltre individualmente, come se i diritti fossero orpelli e non l'essenza stessa del nostro esistere.

Si compie così nella nostra società occidentale un percorso, che dura ormai da trent'anni, di perdita di rapporto colle dinamiche della realtà con un graduale spostamento in una dimensione costruita da un sistema multimediale sempre più sofisticato, legato alle esigenze di un complesso economico consumistico, asservito per assurdo ad una comunità finanziaria, fatta da un'élite votata al guadagno “ad ogni costo”, senza regole politiche e/o morali. In questa società “tritattutto”, in cui viene sconvolta senza tanti riguardi la vita di persone ambiente e nazioni, la memoria non serve, anzi diventa pericolosa perché pone dei “paletti” dovuti alla storia del mondo, che creano degli inciampi costosi per quella finanza, a cui tutto e tutti devono sottomettersi, in modo fluido e veloce.

Per questo mondo, amorale e globalizzato, gli storici sono diventati inutili e quindi rappresentati come “noiosi”; sono stati sostituiti dagli opinionisti, dagli anchor man/woman, insomma da coloro che ogni giorno sono pagati per leggere velocemente la realtà al nostro posto. Così la storia non è più maestra di vita; i genitori e i nonni sono sempre più superati dai figli, che meglio sanno usare le novità della tecnologia; le tradizioni non servono più ad una società che ha bisogno sempre d'illusorie novità per sopravvivere.

Questa abbastanza lunga premessa mi serve per far comprendere ai miei “pochi” lettori come sia stato possibile dimenticare coloro che hanno molto sofferto per conquistare la democrazia nel nostro paese, arrivare alla conclusione che i partiti non servono più ... tanto sono tutti uguali, sentire che i sindacati sono una zavorra per il rilancio della nostra Italia: tutti presupposti per arrivare alla conclusione che la democrazia non è poi il sistema politico migliore.

Provate a pensare alla nostra Valle Trompia. Chi conosce la storia, o semplicemente il nome, di coloro che si sono battuti per ottenere migliori condizioni di vita nelle nostre fabbriche, degli imprenditori che con le loro capacità hanno saputo creare lavoro nei nostri paesi, dei politici che si sono impegnati per gran parte della loro vita per portare avanti le esigenze delle popolazioni che li avevano eletti, dei religiosi e dei laici che con le loro azioni e con il loro esempio hanno evidenziato quei valori, che la nostra gente ha mantenuto per anni come riferimento?

Questa memoria collettiva pare perduta e il vuoto che ci troviamo davanti è angoscioso, impressionante.

Coloro che possono, mi riferisco ai giovani più preparati o più audaci o più supportati economicamente, cominciano ad espatriare verso paesi più affidabili per il loro futuro. Però noi che restiamo non rassegniamoci alla decadenza. Guardiamo avanti, recuperando i valori dei nostri padri, quelli che hanno reso grande la nostra Italia: la laboriosità, l'impegno, la voglia di migliorare la loro vita e quella dei loro figli, la volontà di essere uomini liberi, la fede in un mondo migliore, il rispetto dell'ambiente che dava loro la vita.

Quale occasione migliore per fare queste riflessioni nell'occasione della vicina ricorrenza del 25 aprile: festa nazionale del ricordo ma soprattutto del rinnovo dell'impegno a continuare la lotta (sì, la lotta) per migliorare la nostra Repubblica sulla base dei principi della Costituzione, nata dalla Resistenza.

➤ **Appendice alla lettera.**

Cito quei triumplini, degni di essere ricordati per il loro impegno sociale e politico, che invece sono stati dimenticati.

- **Metà Ottocento:** i patrioti del '48 e del '49 imprigionati dalla polizia austriaca o costretti all'esilio; i combattenti nelle guerre risorgimentali feriti o uccisi nelle varie battaglie.
- **Fine Ottocento:** lavoratori d'impronta liberale progressista o repubblicana, che hanno costituito nei luoghi di lavoro le prime associazioni mutualistiche, di tipo assicurativo e pensionistico; sacerdoti che hanno costituito associazioni mutualistiche cattoliche, cooperative e piccole banche per combattere l'usura; uomini politici liberali progressisti, primo di tutti Giuseppe Zanardelli, che per primi hanno dato voce agli interessi degli artigiani e dei lavoratori; gli industriali che hanno fondato l'industria moderna nella nostra valle.
- **Inizio Novecento:** lavoratori d'impronta socialista e popolare, che hanno costituito i primi sindacati, le prime cooperative e i primi partiti di massa nella nostra zona.
- **Periodo fascista:** i militanti socialisti e comunisti bastonati e uccisi dalle squadre terroristiche del movimento fascista, le associazioni della sinistra distrutte dalla violenza nera, i cattolici popolari costretti al silenzio; i fuoriusciti della sinistra costretti ad emigrare all'estero per circa un ventennio dalla mancanza di libertà in Italia; i partigiani e i patrioti che hanno collaborato con gli eserciti alleati per liberare l'Italia dal nazifascismo.
- **Periodo repubblicano:** i lavoratori e i politici triumplini che nel secondo dopoguerra hanno costruito nei vari comuni le strutture basilari della neonata repubblica: le sezioni partitiche e le associazioni sindacali di base.

Tutte queste persone di valore sono state vittime della "memoria corta" dei triumplini. Questo tipo di memoria è però tipico di tutti gli italiani. Pensate alle elezioni: nel giro di due mesi siamo in grado di dimenticare le malefatte di alcuni politici e di rimetterli sulle loro poltrone, con una continua operazione di purificazione in nome del popolo. (Libero)

Maria Rizzini, una coraggiosa donna valtrumplina ricordata nel parco dei giusti di Brescia

GARDONE. Compleanno in casa Rizzini I 91 anni di Maria erede di una storia di grande coraggio

I genitori salvarono due ebrei



Maria Rizzini nella sua casa di Magno

Sarà una Pasqua davvero speciale quella di Maria Rizzini: oggi, nella sua casa di Magno di Gardone l'anziana doppierrà la boa dei 91 anni coltivando il ricordo di una famiglia importante.

Il padre Angelo (ramo Copèta) e la mamma Caterina Rizzini (Tachi) sono con Etty Hillesum, Raphael Lemkin, monsignor Carlo Manziana, Teresio Olivelli e Jan Patocka tra i sette «giusti» ricordati, nel parco Tarello di Brescia, da una lapide e da un albero nel giardino da poco inaugurato e dedicato alle persone che hanno rischiato la propria vita e quella dei familiari per salvare

quelle degli altri da dittature e persecuzioni razziali.

Maria aveva 21 anni in quel dicembre del '43, quando il padre e la mamma, sfidando fascisti e leggi razziali dissero sì all'amico farmacista Giuseppe Malfassi e accolsero in casa Emma Viterbi, di origine ebrea, e il figlio Paolo, mentre il padre di questo, Guido, e il secondo figlio Alberto partirono per Auschwitz per non tornare più.

Operaia della Beretta, nel 51 sposò Vincenzo Rizzinelli: sono insieme da 62 anni, hanno avuto tre figli e sono nonni 6 volte. ●E.BERT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN MEMORIA DI**Josip Verginella**

Oggetto centrale della ricerca biografica è la vita partigiana di **Giuseppe Verginella**, indagato nell'ultimo delicatissimo periodo resistenziale della sua vita: dal luglio 1944 al 10 gennaio 1945, quando finisce assassinato dalla squadra politica della questura repubblicana di Brescia. Un periodo carico di drammatici eventi, avvenuti soprattutto nel dicembre '44 quando fallisce – soprattutto per l'improvviso arresto dell'avanzata militare angloamericana - l'assalto insurrezionale alla città organizzato in maniera combinata dai garibaldini della 54° e della 122°; i primi capitanati da **Luigi (Bigio) Romelli** e **Leonida (Leo) Bogarelli**, i secondi da **Giuseppe (Alberto) Verginella** e **Leonardo (Carlo) Speciale**.

La mattina in cui è morto non è stato un giorno come tanti altri. Quel giorno egli ci ha fatto dono di sé, un dono grande e profondo, che ancora dobbiamo pienamente conoscere, al pari della sua dedizione generosa e appassionata alla causa della Liberazione, sviluppata con serietà e caparbità, incisività e grande efficacia. Nel breve volger di tre mesi infatti **Verginella** ha rivoluzionato la resistenza comunista in Valtrompia, portandola da uno stato organizzativo primordiale a formazione militare regolarmente inquadrata nelle brigate Garibaldi, col n. 122, affiancata da una brigata segreta urbana, la 122 bis.

Manca un quadro finalmente completo sull'avventura bresciana di questo comandante davvero sorprendente e manca qualcosa per mettere la parola conclusiva alla sua drammatica storia finale, per cui ciò che si allega è solo un contributo provvisorio, non il prodotto definitivo. Ma una cosa è chiara. Non bisogna più permettere al passato di sabotare la verità o di alienare la realtà storica, né al risorgente movimento neofascista di negare o infangare la memoria della resistenza.

**Josip (Alberto) Verginella**



Come io ho lottato...

Bisogna cercare di comprendere appieno il significato dell'esperienza antifascista e combattentistica di **Josip Verginella**, un gigante della resistenza in Valtrompia, considerato in una visione illuminata e attuale, non solo visto con gli occhi della storia materiale. Anche questo è il nuovo percorso culturale da fare, assumendoci pienamente l'onere della responsabilità storica collettiva, volendo riconoscere nel potenziale innovativo della sua esperienza vitale il contributo offerto alla nostra crescita della nostra coscienza evolutiva. Il suo vile assassinio è stato accuratamente programmato ed eseguito dal corpo speciale di polizia politica fascista: il suo sacrificio rappresenta dunque un grande dono alla coscienza della Valtrompia, come quella di **Gheda** e di molti altri martiri dell'antifascismo e della resistenza, perché la vita dei martiri ci può aiutare a riconoscere e frantumare le personificazioni contemporanee di quella risorgente negatività politica e sociale.

La vita di **Verginella** è iniziata in quel di Trieste, dominata dall'Austria ed è terminata tragicamente a Brescia, allora sotto la Germania, passando attraverso le dittature di mezza Europa. Quante cose sono cambiate! Il suo viaggio è stato simile a quello di altri spiriti elevati del tempo, che hanno avuto mente e cuore totalmente aperti al prossimo e che con l'immolazione della propria personificazione terrena hanno permesso la nostra libertà. Dotato di altruismo e idealismo molto accentuati, ha realizzato la sua breve vita in termini pratici e di visibilità politica per il conseguimento di obiettivi collettivi fondamentali: combattere un regime che fin da subito ha rovinato tanti come lui, cercando di dissolverlo quando era in agonia.

Fin da giovane ha patito le maglie dell'odio nemico e la durezza della repressione istituzionale nel tentativo di difendere – in maniera non violenta - più che se stesso, le persone sfruttate, offese, ribelli, sostenendole con l'organizzazione politica del partito comunista, la più invisibile al potere dittatoriale appena costituito. Qualche anno dopo passa volontariamente alla lotta armata, mettendosi a fianco della prima nazione democratica attaccata militarmente e congiuntamente dalle dittature europee: la Spagna. L'esperienza lo porta a combattere poi nelle fila del maquis francese quando la nazione viene occupata dai nazisti. Ritorna in un'Italia anch'essa in fiamme e divisa, per completare la sua nobile missione di spirito cavaliere a fianco degli uomini in lotta contro la ripresa dell'ultimo fascismo mussoliniano, sottomesso alla croce uncinata.

Sono sei mesi d'incredibile intensità quelli poi vissuti tra l'estate e l'autunno del '44 in territorio bresciano. In Valsaviore ascolta, consiglia e agisce con impazienza; in Valtrompia dirige, cerca di conoscere persone che può portare alla consapevolezza aprendo col suo pensiero la strada alla verità. E' qui che lascia la traccia più profonda del suo passaggio. E' su queste montagne di coraggiosissimi ribelli che concepisce la sua più grande idea militare, che richiede nel contempo spirito d'avventura e ottimistica condivisione, disciplina, somma competenza e audacia, massima lealtà. Sarà questo il suo più grande contributo alla lotta di liberazione bresciana, un progetto basato sulle aspettative di un rapido avanzamento militare alleato, che purtroppo non si avvererà. La strategia d'attacco diretto alla città di Brescia prevede tre mosse essenziali, fra loro integrate.

La prima - pienamente attuata nel mese di ottobre e di cui **Verginella** è il regista, validamente coadiuvato da **Leonardo Speciale** - è l'accelerazione della costruzione di un'efficiente brigata garibaldina in Valtrompia (la 122^a) posizionata a ridosso della città, pronta a penetrare in essa e ad occuparla all'occorrenza.

La seconda – realizzata con successo in novembre sotto il comando di **Bigio Romelli** e di **Leonida Bogarelli** - è di muovere un distaccamento garibaldino armato dalla Valcamonica, dove ha base la 54^a, infiltrandolo fin dentro la città.

La terza infine è di creare un comando unificato garibaldino nel centro città per scatenare un conflitto sempre più aggressivo, non in campo aperto bensì fondato sulle consolidate regole della lotta gappistica, per sfiancare da un lato la potenza di combattimento fascista e dall'altro rappresentare la prova di forza della crescita della resistenza armata, a beneficio di tutti. Quest'ultima fase, la più delicata e pericolosa, si realizzerà solo parzialmente, mancando alcuni dei bersagli primari (l'eliminazione di un capo dell'ufficio politico della questura e il recupero del tesoro dello Stato) a causa degli arresti di quasi tutti i combattenti e

delle staffette, favorita da un traditore interno. E' a partire da questa complessa prospettiva strategica che va colto pienamente il significato di quel grandioso progetto, che certamente oltrepassa il contesto storico per fondersi con il sogno, cioè l'idea emancipativa di carattere universale e la realizzazione del proprio Sé.

Verginella, che combatterà in prima linea senza risparmio, pagherà più di ogni altro l'ardimento nell'azione motivato dall'altissimo sentimento di voler creare una società di uomini liberi e uguali, più civile, subendo eroicamente torture inquisitorie inenarrabili emerse dall'animalità fascista, concluse con il sacrificio della propria vita all'alba del 10 gennaio 1945, a soli 36 anni di età.

La sua grande esperienza comunista - a cui si dà interamente, senza riserve, senza mai tornare indietro - è dunque da interpretare come una vera e propria missione "per tutta la vita", esprimibile in qualunque situazione o nazione si trovi ad operare, guidata unicamente dalle necessità del popolo, motivata da giuste cause ma soprattutto dalla creativa spinta interiore, dalla propria divinità.

Capo carismatico e impegnativo sul campo, col suo lavoro intenso e forte è stato indubbiamente un acceleratore del movimento della resistenza armata bresciana e nel contempo un tessitore innovativo e rassicurante che ha saputo unificare le cellule sparse della resistenza non armata, che poi congiuntamente sapranno far germogliare la liberazione, chiudendo definitivamente il vecchio conto con i fascisti. I suoi ostinati e fiduciosi sforzi per coinvolgere più attivamente i compagni del partito - aggregando e valorizzando anche alcuni dei militanti del cattolicesimo antifascista, come **Domenico Omassi** a Carcina - sono risultati determinati per migliorare i rapporti con la comunità civile più sensibile. Ha operato per un risveglio generale della forza primordiale del corpo sociale, utile ad innescare un processo di più consapevole trasformazione interiore e di cambiamento convergente verso la liberazione.

Protagonista coraggioso di una troppo breve stagione - unica nel suo genere - ha saputo essere il comandante giusto per esperienza e capacità, forse nel momento più difficile, conseguendo tre risultati decisivi per fare sistema: ha reso forte la brigata, solido il suo futuro e aumentata l'efficienza della rete resistenziale. Il suo fondamentale ruolo dai partigiani comunisti bresciani è stato riconosciuto subito e lo rimarrà per sempre, ma va pienamente compreso e valorizzato anche per altri, in altre dimensioni.

Noi non dobbiamo dimenticarci né del suo ruolo di maestro, né del suo valore militare, né della sua dolorosissima prova finale, né del suo provato amore universale. Brescia non è stato il luogo della sua sconfitta, bensì il luogo della pienezza della sua esperienza umana e, in carcere, della sua regale manifestazione, testimoniata da una saldezza interiore che è il più affidabile indicatore di grandezza spirituale. La sua esperienza inoltre, oltre ad aver segnato profondamente la sua personalità umana, può aiutare anche la nostra storia attuale, perché tutto è presente, tutto rimane. E' stato grandissimo e per sempre rimane uno di noi.

Noi adesso sentiamo l'esigenza di affrontare nuovamente e più a fondo le tematiche della risorgenza del neofascismo e della necessità dell'antifascismo militante, parte importante della storia democratica nata dalla peggiore storia del Novecento. E' il momento giusto per ricordare il suo apporto di grande levatura politica e spirituale, per riflettere e imparare, per rinnovarne l'impegno, per risolvere il suo incredibile mistero nell'ambito dell'Assoluto.

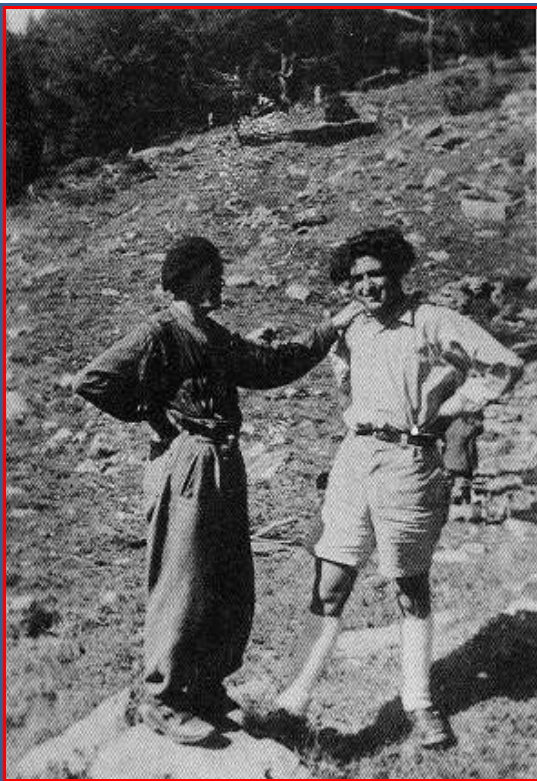
Come lui ha lottato - facendo quanto doveva - così noi dobbiamo lottare, riscoprendo la sua fede, amando la giusta causa, con la stessa dedizione. (Nadir)



1) Valsaviore, estate 1944. Verginella nel ruolo di commissario politico della 54^a brigata Garibaldi



Verginella, col basco spagnolo, posa con un gruppo di garibaldini della 54^a brigata Garibaldi. Alla sua destra il comandante **Antonino (Nino) Parisi**.



Nella fotografia a sn, **Giuseppe Verginella**, commissario politico della 54^a brigata Garibaldi, pone la mano sulla spalla di **Nino Parisi**, comandante militare della stessa. Nel fotogramma soprastante, un particolare tratto dalla stessa fotografia.

Le fotografie sono tratte dal libro di **Wilma Boghetta** (*La Valsaviore nella Resistenza*, Brescia, 1974) e **Mimmo Franzinelli** (*La baraonda. Socialismo, fascismo e Resistenza in Valsaviore*, Brescia, 1995).

2) Partigiani della 54^a brigata Garibaldi partecipi della storia di Alberto Verginella.



Luigi (Bigio) Romelli, vicecomandante della brigata, capo del gruppo autonomo in Brescia, arrestato il 23.12.1944, torturato.



Rosi Romelli, figlia di Luigi e Pina, arrestata nella notte dell'11.12.1944.



Pina Mottinelli, moglie di Bigio, arrestata con la figlia nella notte dell'11.12.1944



L'Avv. Leonida (Leo) Bogarelli, l'unico riuscito a sfuggire alla cattura in quel difficile dicembre del '44

Le fotografie appartengono all'archivio di **Rosi Romelli**.

3) I luoghi della memoria. Tre delle sedi della 122^a brigata in Valtrompia, dove i garibaldini si sono organizzati per aprire la strada alla democrazia

Bovegno.

Malga Garotta,
sede del gruppo

Gheda-Speziale

(agosto-settembre 1944)



Irma,

località Visalla,
sede della brigata
al comando di

Verginella

(Ottobre 1944)



**Lumezzane, Monte
Sonclino, località
Bucu,**
la sede del comando
brigata, con **Tito**
(marzo - 19. aprile 1945).

Nel cerchio la sede del
comando garibaldino.
Nel riquadro il monumento
ai 18 caduti durante e dopo
la battaglia del 19.04.1945.



4) Alcune delle staffette garibaldine di Verginella e Speziale

Carlo Speziale
(n. 5), ritratto
con il partigiano
Lino Pedroni
(n. 6) è in
compagnia di 4
staffette
garibaldine:
1 - Ausilia
(Carla) Gabrieli
(Tavernole)
2 - Ines (Bruna)
Berardi
(Brescia)
3 - Santina
(Berta)
Damonti
(Botticino)
4 - Rosa
(Topolino)
Borghetti
(Marmentino)



*La staffetta
partigiana
Berta
(**Santina
Damonti**)
in una
fotografia
scattata poco
dopo la
liberazione.*

*E' stata la più
preziosa delle
staffette di
**Alberto
Verginella.**
Il suo nome di
battaglia le è
stato attribuito
per la sua
straordinaria
abilità nel
tessere i
rapporti fra i
componenti la
brigata
garibaldina.*



Le due fotografie appartengono all'archivio del partigiano della 122^a **Angelo (Lino) Belleri**, marito di **Berta**.

5) Partigiane/i ragazze/i che hanno contribuito alla storia di Verginella

Rosi Romelli, nata a Rino di Sonico (Bs) l'11.08.1929. Suo padre, **Luigi (Bigio) Romelli**, era vicecomandante della 54ª brigata Garibaldi e amicissimo di **Verginella**. Trasferitasi a Brescia con la famiglia nel novembre 1944 all'interno di un vasto piano d'attacco insurrezionale alla città, venne catturata dalla polizia politica della questura assieme alla madre **Giacomina (Pina) Mottinelli** l'11.12.1944, in seguito a delazione. Suo padre venne catturato dalla polizia a Quinzano il 23 dicembre, un giorno prima di **Verginella**, venne condannato dal tribunale speciale a 22 anni di reclusione e liberato a Bergamo il 25 aprile. **Rosi** e sua madre **Pina** vennero rilasciate dopo aver trascorso un certo periodo in carcere.



Orfeo Faustinoni, nato a Brescia il 10.12.1929. Fu portaordini di **Verginella** col nome di battaglia **Balilla**. La sua abitazione in Brescia in via San Carlo, fu la sede del comando gappista della 122ª brigata Garibaldi nel periodo novembre-dicembre 1944. Sua madre **Virginia** venne catturata dalla polizia politica l'8.12.1944, condannata a 2 anni di reclusione dal tribunale speciale, scarcerata il 25.04.1945. Orfeo venne arrestato il 9.12.1944 per "*favoreggiamento a banditi*", picchiato più volte durante gli interrogatori e scarcerato poco prima del 25 aprile 1945. **Verginella**, incarcerato a partire dal 24 dicembre nelle celle della questura, rivelò a lui il nome di colui che aveva tradito la brigata.



Rino Torcoli, nato a Lumezzane (Bs) il 24.04.1930. Fu staffetta di **Tito** nel periodo immediatamente l'8 settembre 1943, col nome di battaglia **Balilla**. Successivamente divenne staffetta del comandante locale **Nino Sberna** fino alla liberazione. La sua stalla al «Batol» nei pressi della sua casa in Valle, ubicata in via San Carlo, fu luogo per fare riunioni o come deposito di pecore e capre da uccidere e suddividere fra i partigiani, oltre che servire da rifugio per i ricercati o in caso di pericolo. Fondamentale la sua testimonianza relativa alla visione del cadavere di **Verginella** poche ore dopo la sua uccisione.



Discorsi pronunciati a Lumezzane il 13.01.2013 in occasione dell'inaugurazione del nuovo monumento a Verginella



Gianpietro Patelli, segretario della sezione Anpi di Lumezzane

Compagni/e, amici /e, cittadini.
Innanzitutto un ringraziamento a tutti voi per la vostra presenza; un particolare e caloroso benvenuto alle delegazioni dell'Anpi di S. Croce di Trieste e dell'Anpi provinciale di Trieste, ai rappresentanti dell'AICVAS (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna).

Oggi è una giornata importante per la nostra comunità e anche una giornata di festa, ma ciò non ci esime da uno sguardo veritiero a quello che accade nel nostro paese.

L'Italia sta vivendo un momento difficile, nella morsa di una grave crisi economica e sociale; il distacco tra i cittadini e le istituzioni ha raggiunto limiti impensabili, la democrazia è in sofferenza e nel paese il malessere rischia di diventare terreno fertile per organizzazioni che si richiamano al fascismo e che anche sul nostro territorio operano con slogan, scritte razziste e xenofobe nel tentativo di alimentare tensioni e divisioni, una guerra tra poveri.

Le forze democratiche e le istituzioni devono contrapporre una cultura democratica che ha come riferimento la nostra Costituzione, che ha garantito in tutti questi anni libertà di opinione e democrazia.

Per queste ragioni la sezione Anpi di Lumezzane, consapevole della necessità di proporre sul territorio momenti di riflessione e memoria della resistenza - in modo particolare su episodi e fatti accaduti nella nostra Lumezzane e in Valletrompia - ha proposto all'Amministrazione comunale di realizzare congiuntamente un nuovo monumento al partigiano **Giuseppe Verginella**, medaglia d'argento al valore militare, ucciso dalla polizia fascista il 10 Gennaio del 1945. Tale proposta ha trovato un riscontro positivo da parte dell'Amministrazione comunale e in modo particolare del sindaco **Silverio Vivenci** e dell'assessore ai lavori pubblici **Mario Salvinnelli** a cui va il nostro caloroso ringraziamento.

Dicevo prima delle organizzazioni che operano sul nostro territorio e che si richiamano al fascismo, anche se si nascondono dietro sigle camaleontiche e accattivanti come **Forza nuova** e **Casapound**. La loro attività per ora nella nostra realtà è prevalentemente fatta di affissioni largamente abusive, scritte razziste e xenofobe sui muri, che andrebbero contrastate severamente dagli organi preposti.

Noi antifascisti siamo chiamati alla vigilanza e a segnalare ogni abuso alle autorità competenti perché consapevoli che queste forze portano con sé i germi della violenza.

E' necessario quindi contrastare queste forze con determinazione e la nostra azione di contrasto deve basarsi sulle due pilastri fondamentali:

- a) la **memoria** dei fatti accaduti nel secolo scorso
- b) la nostra **Costituzione** Frutto della resistenza.

MEMORIA.

Il fascismo e il nazismo oltre alla tirannia hanno provocato la più grande tragedia della storia del genere umano: la seconda guerra mondiale, costata al mondo sessanta milioni di morti, soldati morti in guerra, civili sotto i bombardamenti, nei campi di concentramento, di stenti e di fame.

La memoria intesa quindi come arma per sconfiggere queste forze populiste e reazionarie, per togliere loro il terreno fertile oggi creato dal malessere. Anche per questo in preparazione di questo avvenimento, dell'inaugurazione del monumento a **Verginella**, come Anpi siamo andati nelle scuole a parlare della resistenza e degli uomini della resistenza come **Verginella**. Abbiamo registrato interesse e una calorosa accoglienza che ci ha confortati e ulteriormente motivati a continuare questo percorso d'informazione e conoscenza, anche per fare conoscere meglio la nostra Costituzione.

COSTITUZIONE

La Costituzione italiana è frutto della resistenza. È frutto soprattutto dei giovani; basti considerare che l'età media dei partigiani era di ventidue anni e questo significa che molti erano addirittura giovanissimi. La resistenza, grazie al suo importante contributo dato alla liberazione dell'Italia, al termine della guerra è stata riconosciuta dagli alleati al tavolo della pace, ha evitato al nostro paese l'oblio dell'occupazione militare e permesso l'immediato avvio dei processi democratici con il referendum del 2 giugno del 1946 sulla Repubblica, l'elezione dell'Assemblea costituente con l'introduzione del suffragio universale e il voto alle donne. La Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio 1948 e nell'aprile dello stesso anno ha avuto inizio la prima Legislatura.

La nostra costituzione nei suoi primi dodici articoli sancisce i diritti fondamentali dei cittadini, la loro libertà, la loro dignità ed eguaglianza e nell'articolo 11 *"ripudia la guerra"*.

Ciò mi permette di richiamare in quest'occasione anche la Costituzione di un altro paese, quella della Repubblica federale tedesca che nei suoi primi due articoli scrive: *"La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla. Il popolo tedesco riconosce quindi gli inviolabili diritti dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia"*.

Ho voluto richiamare questa convergenza tra le due costituzioni perché essa ha, io credo, un'eguale radice nella tragica esperienza della seconda guerra mondiale, come a voler riscattare la criminosa responsabilità delle forze e delle classi dirigenti che l'avevano provocata.

A me piace immaginare la nostra Costituzione - ancora largamente non attuata - come un grande albero da frutta; vedere intorno ad essa i cittadini, le forze democratiche, i movimenti lavorare insieme per far sì che quest'albero generi sempre più i frutti dell'eguaglianza, del diritto al lavoro, del diritto alla salute, all'istruzione, alla dignità, alla giustizia e alla pace!

Questa è la via maestra.

Io credo, anzi sono certo che **Verginella** ha lottato e combattuto soprattutto per questi valori e ideali e l'ha fatto non solo in Italia ma là dove ve n'era bisogno. La sua figura di uomo e partigiano sarà meglio evocata dagli altri oratori. A me basta citare quello che **Aldo Gamba**, presidente delle Fiamme Verdi, scrisse nella prefazione di un bellissimo libretto pubblicato a cura del Comune di Lumezzane e della Comunità montana nel 1995, coniano per **Verginella** il termine di "PARTIGIANO EUROPEO", proprio perché ha combattuto prima in Spagna, poi in Francia e infine in Italia, sulle montagne del Piemonte come comandante, quindi nella 54ª brigata Garibaldi in Valle Camonica e infine nella 122ª brigata Garibaldi in Valle Trompia.

Qui il 10 Gennaio del 1945, dopo inenarrabili sevizie e torture, fu ucciso dalla polizia fascista.

Oggi noi siamo qui a ricordarlo e a ricordare con lui tutti i partigiani che hanno immolato la loro vita per la nostra libertà.

La Libertà non è un dono, ma una conquista. La libertà non si deve mai ritenere assodata per sempre: occorre difenderla ogni giorno, con il nostro impegno, con la partecipazione alla vita democratica del nostro paese, pronti ad aiutare gli altri alla conquista della loro libertà, dove negata!

Viva i partigiani, viva la Costituzione, viva la Resistenza, onore e gloria al comandante **Verginella**.



Giulio Ghidotti, presidente dell'Anpi provinciale di Brescia

Cittadini tutti di Lumezzane, sig. sindaco di Lumezzane qui rappresentato dal vicesindaco, sig. sindaco di Cevo, rappresentanti dell'Anpi, coristi di Santa Croce di Trieste, rappresentanti delle Fiamme verdi che sono qui presenti con due autorevoli rappresentanti provinciali, rappresentanti delegazioni Anpi triestine, sigg. rappresentanti Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna.

E' un onore per me porgervi il saluto dell'Anpi provinciale, 70 sezioni con 4.000 iscritti e i gruppi di Nuova resistenza di Brescia. Ognuno di loro si stringe idealmente attorno al nuovo monumento che ricorda la figura e l'assassinio di **Giuseppe Verginella**, il comandante "Alberto" della 122^a brigata Garibaldi. Come avete visto prima della scopertura del monumento, ho chiamato i rappresentanti e i testimoni viventi della presenza della 54^a brigata Garibaldi **Gino Boldini** e **Rosi Romelli**, della 122^a brigata **Francesco Pellaccini** e **Lino Pedroni**. Tutto questo dà il senso che per l'Anpi ha questo appuntamento, che è incredibilmente importante.

Dopo quanto ha detto **Gianpietro** io non devo far altro che porgere un caloroso saluto ai compagni e alle compagne di Lumezzane per l'impegno profuso. Grazie a **Gianpietro Patelli** e ai suoi collaboratori, grazie a **Nicodemo Scali** responsabile della zona Alpi della Valtrompia, alla vicepresidente **Bruna Franceschini** che è già stata presente e lo sarà anche nei prossimi giorni nelle scuole di Lumezzane per preparare storicamente i ragazzi a vivere l'importanza di questo avvenimento.

Grazie all'architetto **Adriano Rosa** iscritto Anpi, vicepresidente, progettista, che ha progettato quest'opera e consentito questo ricordo. Un grazie particolare a **Silverio Vivenzi**, sindaco di Lumezzane, per il contributo anche personale alla realizzazione di questo nuovo cippo e alla banda musicale di San Sebastiano che ha accompagnato questa cerimonia. Un grazie particolarmente affettuoso e riconoscente ai rappresentanti dell'Anpi e ai componenti il coro Vesna di Santa Croce di Trieste, ai rappresentanti triestini della medesima associazione, ai rappresentanti dei combattenti in Spagna di Brescia, di Trieste e d'associazioni che non hanno voluto mancare a questo appuntamento.

Contributo storico

Cremignane d'Iseo 24 dicembre 1944. Lumezzane 10 gennaio 1945 sono le date che delimitano ciò che io indico come la via crucis toccata a **Giuseppe Verginella**. Una via crucis che concludeva tragicamente una parabola esistenziale, per certi versi avventurosa ma certamente esemplare, caratterizzata dal suo instancabile, generoso e coerente impegno politico che lo aveva visto antifascista fin dall'adolescenza e per questo arrestato appena diciassettenne nel '25. Così le biografie storiche parlano di **Verginella** come dirigente della federazione giovanile comunista fino al 1930, quando per sfuggire a un nuovo arresto espatria in Francia e successivamente a Mosca dove nel '33 viene eletto deputato al Soviet. Ancora lo vediamo volontario nelle brigate internazionali in Spagna durante la guerra civile e quindi di nuovo in Francia e durante l'occupazione nazista consegnato alle autorità italiane a cui riesce a sfuggire per unirsi ai gruppi della resistenza francese nella zona di Lione. Di nuovo arrestato e internato nei campi di

concentramento a St Cyprien, Gurs e Vernet, dopo l'armistizio dell'8 settembre è di nuovo in Italia, in Piemonte, quindi nel bresciano nell'estate del '44, prima commissario politico della 54^a in Valsaviore e finalmente comandante della 122^a dall'ottobre '44 in Valtrompia. Da qui l'ultima tappa con la sua cattura favorita dalla delazione di chi gli stava vicino, l'interrogatorio, la tortura, il brutale assassinio.

Una tragica fine per lui e una cocente umiliazione per il movimento partigiano garibaldino, non per questo meno esemplari per noi la dignità, il coraggio, l'intransigenza, la coerenza, l'intelligenza di **Alberto** e di quanti, come voi che siete qua ancora stamattina, in montagna e nei paesi si erano battuti con lui e continuarono a battersi in Valtrompia, quasi a mani nude, contro apparati ideologici e militari tanto potenti come quelli dispiegati contro di loro dai fascisti e dai nazisti. E oggi a Lumezzane questo monumento, un monumento rinnovato, che rimanda alla vicenda personale di **Verginella**, a suo modo riassuntiva dei percorsi complessi e complessivi dell'antifascismo e della resistenza italiana ed europea. Un cippo, segno non retorico della continuità antifascista sedimentata storicamente in questi luoghi; continuità testimoniata qui anche dalla nostra e dalla vostra presenza stamattina.

Essere qui presenti per dimostrare come il comandante **Alberto** non sia morto invano, per trovare nelle qualità e nelle debolezze che lui ha espresso nelle sue scelte di allora, stimoli, motivazioni e indicazioni del nostro agire odierno: di essere qui a raccogliere il suo testimone, la sua eredità, sviluppandola nel nostro impegno di oggi e di domani per la libertà, la dignità e la democrazia. *"Non piangere per me, fai quello che facevo io ed io continuerò a vivere in te"* è scritto in molte epigrafi dedicate agli antifascisti caduti. E' il nostro impegno.

L'intervento di **Gianpietro** dimostrava prima che c'è molto da fare e pensare anche oggi. Basta leggere i titoli di giornale per rendersi conto. Nel bresciano noi usiamo un'espressione dialettale che così traduciamo: "In che stato siamo ridotti". Allora c'è molto da fare. L'Anpi non si stanca per questo di segnalare a tutti e a tutte l'urgenza d'un impegno democratico e antifascista in ambito politico e culturale. Sono compiti impegnativi che ci impegniamo a svolgere assumendo davanti a questo monumento l'eredità frutto del sacrificio di quanti ricordiamo oggi insieme a **Giuseppe Verginella**.

La loro eredità, il nostro impegno è la Costituzione antifascista della repubblica italiana. La conquista di quei ribelli, patrioti, banditi, partigiani - come sono stati chiamati - è l'eredità che ci lasciano oltre il loro esempio personale. D'altro canto questo richiedono i tempi che stiamo vivendo, tempi per certi versi comparabili con quelli che si trovarono a vivere loro nel '43 i giovani di allora; un conflitto militare che per fortuna non stiamo vivendo ma un assetto politico istituzionale in crisi, allo sfascio allora, in molte difficoltà oggi; un paese allo stremo allora, lascio a voi trovare il corrispettivo nel confronto con l'attualità. Precarietà e incertezza allora, precarietà e incertezze oggi, con grandi differenze - l'ho già indicato prima - ma una in particolare. Allora, a differenza di oggi, i ribelli, i partigiani non potevano contare su nessuna bussola per il futuro, mentre noi, grazie a loro, abbiamo una carta da giocare: la Costituzione.

Allo stesso tempo però il nostro compito oggi è per certi versi analogo al loro, cioè quello di ridare dignità al nostro paese. Ora quindi sta a noi cittadini e cittadine, anche cogliendo l'occasione delle prossime scadenze. Allora, per non tradire l'eredità di chi ricordiamo oggi, per non tradire i sacrifici di tanti che s'immolarono per la libertà di tutte e di tutti, per non deludere le attese delle nuove generazioni, per consentire alle ragazze e ai ragazzi del XXI secolo di realizzare, come diceva Calvino: *"un mondo più giusto, più libero, più lieto"*, occorre un cambiamento vero, una svolta che riavvicini il paese a quello che avevano sognato **Alberto**, i partigiani della resistenza, quelli della 54^a, della 122^a. Occorre che il nostro apprezzamento vada a quanti s'impegnano a garantire trasparenza, rigore morale, correttezza, buona politica, giustizia sociale, antifascismo e democrazia. Occorre pretendere e confidare che tutti i partiti si mettano su questa strada, che è quella dei principi costituzionali, per dare vita a un parlamento, a istituzioni elettive degne del loro ruolo e per rigenerare il sistema politico come vuole la Costituzione e come si aspetta la gran parte dei cittadini.

Quindi grazie e onore al comandante **Alberto**, ai partigiani, a chi li sosteneva. Grazie a voi oggi qui.

Viva la repubblica italiana antifascista. Oggi e sempre resistenza.



Giorgio Zeriali, presidente dell'Anpi di Santa Croce di Trieste

Noi tutti abbiamo il dovere di svolgere costantemente un'azione profonda e continuativa per democratizzare le strutture dello Stato e far capire che la memoria storica dell'antifascismo e della democrazia sono termini indissolubili. Davvero il valore dell'antifascismo è separabile da quello della democrazia? Sono questi silenzi o peggio queste cattive interpretazioni della realtà che ci preoccupano e ci inducono ad impegnarci di più.

Perché è chiaro che un paese nato dalla Resistenza merita e rivendica un diritto almeno fino a che tutte le strutture dello Stato, al centro e in periferia, si adeguino convintamente al dovere di rispetto e di attuazione piena di tutti i valori costituzionali, compresi quelli che si identificano in un antifascismo non di maniera, ma aderente alla nostra storia e alla nostra Costituzione.

Queste vittime, questi eroi, che cosa direbbero oggi se si svegliassero in questo mondo così insicuro, così labile, dove anche i diritti elementari quotidiani vengono spesso disattesi e calpestati?

E così ci troviamo a dover oggi riconquistarci il diritto alla vita, al lavoro. Non stiamo vedendo leggi adeguate, promesse sullo sviluppo, sull'occupazione, sulla questione sociale, sulla lotta contro la sempre più diffusa criminalità organizzata, sulla violenza contro le donne e così via. Grandi sono dunque le aspettative per ciò che sapranno e potranno fare il futuro parlamento e il futuro governo. Forse persino troppe. Ma è giusto sperare che qualcosa cambi davvero, che ci sia la svolta che aspettiamo da tempo, che trionfi finalmente la buona politica.

La violenza sulle donne. Il fenomeno è gravissimo ma bisogna scavare nel profondo per riuscire a combatterlo. Possiamo deprecare la violenza e ribadirlo ancora una volta con forza. Il problema è però culturale e la cultura dell'uguaglianza si costruisce con un insieme di indirizzi che devono partire anzitutto dalla scuola. E' lì che devono essere coltivate le culture del rispetto e il culto della dignità e della libertà della persona. E' lì che deve crearsi la convinzione che senza una radicata e consapevole realizzazione del principio di uguaglianza un paese non è e non riesce a diventare veramente democratico. Ma per questo non è sufficiente il nostro impegno ma occorre che si faccia da parte degli organi a ciò preposti una vera politica in questa direzione. I giovani senza lavoro raggiungono oggi circa il 35% della totalità. Ci ritroviamo con circa 2 milioni e mezzo di lavoratori con contratti a termine.

Ma non si dimentichi che in queste condizioni non solo i lavoratori e le lavoratrici, ma direttamente le famiglie sono destinate a perdere sicurezza e dignità.

Da questo quadro disastroso bisogna dunque uscire assolutamente, perché tra i «beni comuni» questo è veramente il primo. Se lo ricordino tutti i partiti anziché perdersi in inutili diatribe. Da loro e dal prossimo governo ci aspettiamo di vedere il problema del lavoro trattato come una vera imprescindibile priorità. Iniziamo il nuovo anno con un grandissimo augurio: che davvero il 2013 sia un anno diverso, più sereno, più felice, più soddisfacente per tutti.

Ci auguriamo che sia un anno di svolta che ci consenta di dimenticare il peggio che abbiamo vissuto e di superarlo. Certo, non possiamo illuderci. Sarà un anno difficile per la crisi e le difficoltà in cui si dibattono tante, troppe famiglie; un anno che ci costerà ancora sacrifici. Ma se almeno il 2013 ci facesse intravedere l'uscita dal tunnel, se ci lasciassimo dietro le spalle la corruzione, la cattiva politica, il profondo disagio morale; se soprattutto ci fosse una seria ripresa dell'occupazione e si ripristinasse l'indispensabile dignità del lavoro e nel lavoro, se tutto questo si verificasse, almeno in parte, l'augurio potrebbe trasformarsi in speranza e poi perfino - perché no? - in certezza. C'è n'è bisogno e forse s'intravede qualche sintomo di riscossa e di riscatto che fa ben sperare per il futuro. Non è con l'inganno politico, con le varie forme populiste che si troverà la strada della convivenza e della giustizia, ma solo con intese ed accordi che rendano giustizia ai diritti di tutti e non soltanto alle ragioni del più forte. Finisco citando uno slogan dell'Anpi, della nostra grande associazione, non intesa come partito politico ma sicuramente con certezza come grande movimento politico: "la memoria batte nel cuore del futuro". Grazie.



Dusan Kalc, membro del direttivo provinciale dell'Anpi di Trieste

Noi tutti abbiamo il dovere di svolgere costantemente un'azione profonda e continuativa per democratizzare le strutture dello Stato e far capire che la memoria storica dell'antifascismo e della democrazia sono termini indissolubili. Davvero il valore dell'antifascismo è separabile da quello della democrazia? Sono questi silenzi o peggio queste cattive interpretazioni della realtà che ci preoccupano e ci inducono ad impegnarci di più.

Un saluto a nome comitato di Trieste dell'Anpi e un ringraziamento per il modo col quale onorate la memoria di un nostro corregionale quale il comandante **Alberto**.

A Trieste di lui siamo sempre orgogliosi, orgogliosi delle sua gesta, orgogliosi non solo perché era originario delle nostre terre ma soprattutto perché il suo esempio, il suo martirio, il suo impegno nella lotta partigiana e la sua visione del mondo superano i confini etnici e geografici. **Verginella** appartiene a Lumezzane dove combatté e morì da grande uomo che anche le più crudeli torture non riuscirono a piegare e a cui dedicate questo meraviglioso monumento. Ma appartiene anche alla Spagna, a Guadalajara dove diede il suo apporto per salvare la Repubblica dalla dittatura franchista. Appartiene alla Francia, alla regione di Lione dove combatté fra i maquis ed appartiene anche a Santa Croce e a Trieste, dove era nato e da dove dovette fuggire perseguitato perché antifascista e perché appartenente alla comunità slovena che il fascismo voleva sradicare e snazionalizzare. Appartiene a tutto questo ma appartiene soprattutto al mondo che egli sognava e voleva più libero, più giusto, più bello.

Anch'io mi chiedo chissà che cosa avrebbe pensato **Verginella** e con lui migliaia e migliaia di combattenti che hanno dato ciò che avevano di più prezioso, la loro vita, perché credevano nella libertà, pace, nella solidarietà, nella dignità dell'uomo, che credevano in un mondo migliore, che cosa avrebbero pensato di ciò che sta accadendo in Italia e nel mondo. Che cosa avrebbero pensato di questi anni un po' bui che stiamo vivendo e non soltanto per la grave crisi economica e finanziaria e di conseguenza della crisi sociale, ma per la gravissima crisi morale e culturale, per la crisi dei valori.

Naturalmente parliamo di quegli stessi valori in nome dei quali combattevano **Verginella** e i suoi innumerevoli compagni di tutto il mondo, valori che sono il fondamento della nostra Costituzione; valori che dovrebbero essere insegnati insieme alla storia nelle scuole e alle giovani generazioni. Il ricordo e la memoria storica, anche quando ricordiamo personaggi come era **Giuseppe Verginella**, ha un senso soprattutto se è volto a cambiare, a migliorare il presente e a costruire un futuro migliore.

Il ricordo ha un senso se ci spinge a riflettere ed operare nei valori tramandati dalla Resistenza, ha un senso se ci aiuta a fare in modo che le atrocità patite durante il fascismo e durante la guerra non si ripetano più. Questo è il modo migliore per onorare **Giuseppe Verginella**.

La figura del comandante **Alberto** unisce in qualche modo non solamente le nostre organizzazioni combattentistiche, ma le popolazioni dei due luoghi più marcati della sua esistenza, cioè il luogo di nascita, Santa Croce e il luogo della sua eroica morte, Lumezzane.

Era un personaggio di levatura internazionale ma a noi, a Trieste, piace ricordarlo anche come membro della comunità slovena, per la quale ha anche combattuto, tanto è vero che ha dovuto fuggire da Trieste non soltanto per il suo antifascismo ma anche per la sua appartenenza alla comunità slovena minacciata di sterminio dal fascismo; comunità che a tutt'oggi non gode di quei diritti che sono garantiti dalla Costituzione. L'associazione Anpi di Trieste è perciò bilingue, perché unisce partigiani italiani e sloveni che combatterono spalla a spalla durante la guerra di liberazione e perché unisce anche oggi gli antifascisti italiani e sloveni nella comune lotta per i diritti, la giustizia sociale e la convivenza. (Segue un saluto al comandante Alberto espresso nella sua lingua materna).

Viva l'amicizia tra i popoli. Viva la resistenza.



Marco Puppini, rappresentante dell'Associazione italiana combattenti e volontari antifascisti di Spagna

L'Associazione italiana combattenti e volontari antifascisti di Spagna ha rappresentato e vuol rappresentare innanzitutto i 4.500 italiani che combatterono durante la guerra civile spagnola a fianco della Repubblica e quindi contro una delle dittature più feroci del secolo scorso qual era la dittatura di **Francisco Franco**.

Si batterono per la democrazia, per la giustizia sociale, ma si batterono anche per riscattare l'onore dell'Italia che, come sapete, invece aveva mobilitato migliaia di uomini e mezzi in sostegno del dittatore. La nostra associazione vuol rappresentare anche i familiari di quanti hanno combattuto in Spagna e, dopo un cambio di statuto analogo a quello che è stato fatto per l'Anpi, vuol rappresentare tutti coloro che condividono gli ideali dei combattenti di allora e quindi la giustizia sociale, la democrazia e la solidarietà tra i popoli. La nostra associazione è nata nel corso stesso della guerra civile, nel 1937, come Fratellanza dei Garibaldini di Spagna, con due compiti principali: quello dell'assistenza ai combattenti che uscivano dalla Spagna mutilati, invalidi, ammalati, quindi inabili al lavoro, ed alle famiglie dei caduti da un lato, dall'altro quello della tutela e diffusione della memoria degli antifascisti italiani che avevano combattuto in Spagna. La Fratellanza ha svolto efficacemente il suo compito dopo la guerra, quando aveva sede a Milano. Poi nel 1968 si è trasformata in Aicvas (Associazione italiana combattenti e volontari antifascisti di Spagna) dapprima con sede a Roma e ora nuovamente a Milano.

Quando l'Aicvas è sorta, erano gli anni in cui molti ex combattenti andavano clandestinamente in Spagna per abbattere la dittatura di Franco. In questi ultimi anni, dopo la morte del dittatore spagnolo, da un lato ha combattuto in Spagna congiuntamente ad associazioni spagnole una grossa battaglia – che è ancora in corso – per la memoria, per la diffusione e la tutela della memoria dei repubblicani che negli anni della dittatura franchista era stata assolutamente emarginata e disprezzata; dall'altro ha lavorato in Italia per difendere e tutelare i valori e la memoria dei combattenti di Spagna.

Quindi sono veramente felice di partecipare e di portare il saluto dell'Aicvas in questa occasione. Voi sapete che migliaia di combattenti quando uscirono dalla Spagna finirono in campi d'internamento francesi e poi combatterono per la Resistenza francese, poi in quella italiana – questa è proprio l'esperienza di **Verginella** - o nella Resistenza di altri paesi europei, compresa la Jugoslavia. Per questo il nostro legame con l'Anpi è particolarmente forte. In merito alla vita di **Verginella** – già ricordata in precedenza- mi limiterò ad accennare ad alcune cose interessanti.

Verginella ha avuto la sorte di nascere in un ambiente, in una regione in cui l'internazionalismo era una pratica di vita prima ancora che una teoria, dove coesistevano comunità di lingua slovena, di lingua italiana e di lingua croata; una regione in cui esistevano anche delle forti tradizioni operaie, forti tradizioni sindacali, con un forte movimento operaio, sindacale e cooperativo, sia a Trieste che nelle stesse cave di pietra di Aurisina, dove molti abitanti di Santa Croce – il paese dove **Verginella** era nato - lavoravano.

Ha visto la distruzione di queste organizzazioni da parte del fascismo e ha visto anche la persecuzione nazionale del fascismo contro le minoranze slovene e croate. Ha vissuto tutto questo, ha maturato degli ideali che lo hanno portato poi in tutta Europa. E' stato in Unione Sovietica, dove era noto con lo pseudonimo di **Giovanni Giovannini**, e in tanti altri paesi europei dove ha incontrato migliaia di altri compagni nati in altre regioni d'Italia o in altre regioni d'Europa che condividevano i suoi ideali. Questo lo ha portato in Spagna. Noi abbiamo una evidenza che fosse nel 1° battaglione della brigata Garibaldi, perché in questo battaglione c'erano altri due combattenti di Santa Croce, **Bogatec Pierino** e **Alberto Cossutta** che sicuramente conoscevano l'identità di questo misterioso **Giovanni Giovannini**, loro compaesano. Quegli stessi ideali poi l'hanno portato qui, a Lumezzane, nel bresciano, a dare la sua vita, a morire in un modo così eroico.

Vorrei terminare il mio discorso con una osservazione.

Noi siamo qui a ricordare atti che sono accaduti nel secolo scorso e dare onore a una persona che ha combattuto ed è morta qui. Ma qui stiamo anche ricordando valori che ci portano direttamente nel futuro, che in qualche modo rappresentano una bussola per guardare il futuro. In effetti in un mondo come quello di oggi, che è sempre più globalizzato e segnato profondamente da ingiustizie sociali – c'è chi ha tanto e chi non ha niente! – in un mondo caratterizzato da un razzismo che tende sempre a risorgere, io penso che gli ideali che hanno guidato allora i combattenti di Spagna e poi i combattenti della Resistenza, possano invece rappresentare proprio un ponte che lega il passato al futuro, che ci parlino con una voce molto più attuale rispetto ad altre che si sentono tuttora.

Vi ringrazio



Lucio Facchinetti, vice sindaco del comune di Lumezzane

E' con forte emozione che ho l'onore, perché di vero onore si tratta, di chiudere gli interventi, assai condivisibili, che mi hanno preceduto, a testimonianza e a testimoniare di una giornata importante che Lumezzane sta vivendo. Saluto tutti i presenti, facendo le veci del sindaco che ha accolto le delegazioni presenti a Lumezzane poc'anzi presso la casa municipale.

Un saluto e un ringraziamento a tutti i presenti, a tutte le delegazioni, soprattutto dell'Anpi, in particolare alla delegazione dell'Anpi di Santa Croce di Trieste e dell'Anpi provinciale di Trieste guidati dai capi delegazione (**Giorgio Zeriali** e **Dusan Kalc**, ndr) che nobilitano davvero una giornata come questa.

E saluto il presidente provinciale dell'Anpi bresciano.

Io ringrazio davvero di cuore l'Anpi comunale per aver permesso anche al sottoscritto di essere presente come testimone, come amministratore, di una giornata importante che ci fa vivere un'occasione di approfondimento e ridà grande dignità a personaggi, a persone e idee che sono state ben rappresentate da chi mi ha preceduto.

Noi abbiamo voluto che il logo del comune di Lumezzane fosse su questo monumento perché il monumento ha un effetto simbolico assai importante. Ed è bello sapere che negli anni a venire in tutte le circostanze, quanto meno del 25 aprile, ma anche in altre in cui i cittadini di Lumezzane e i giovani passando di qui si fermeranno, guardando il monumento non potranno che farsi coinvolgere da alcune domande, alle quali sapranno rispondere o alle quali cercheranno di rispondere non solo cercando sui libri, a volte ingannevoli, sono le domande che riguardano la resistenza, cos'è stata la resistenza in Italia, che cosa ha voluto dire la resistenza in Valle Trompia e soprattutto la resistenza a Lumezzane; che cosa è stata la Costituzione, cos'è e che cosa sarà la Costituzione, figlia della resistenza e della necessità di dare memoria a questo fenomeno, a questa lotta che è stata la resistenza.

Sarebbe bello davvero poterci dilungare su alcune considerazioni che riguardano soprattutto che cosa è stata la resistenza a carattere nazionale.

Ciò non è possibile. Già è stato fatto (...)

Alcune immagini relative all'inaugurazione del monumento a Verginella (13 gennaio 2013)



Il momento dello scoprimento del monumento a Verginella.



dx Lino Pedroni con a fianco Francesco Pellaccini della 122° brigata Garibaldi. Il portabandiera è Rino Torcoli, staffetta di Tito



Rosi Romelli (a destra) a fianco di Gino Boldini della 54a brigata Garibaldi. Con la fascia tricolore è il sindaco di Cevo.

